

TRA *LAUDATIO FUNEBRIS* ROMANA ED ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ GRECO:
L'ESEMPIO DEGLI ELOGI IN MORTE DI CESARE*

Ponte tra la vita e la morte, tra la memoria e l'eternità, l'orazione funebre rappresenta una particolare forma discorsiva che trova le sue origini nell'Antichità greca e romana.

Nell'Atene del V e IV secolo a. C. un *ἐπιτάφιος λόγος* era pronunciato, durante un solenne funerale collettivo, in onore dei soldati caduti per la patria¹. Più tardi si affermò una seconda tipologia di *ἐπιτάφιος*, rivolto ad un singolo, che conobbe il suo massimo sviluppo nel periodo della Seconda Sofistica: così, per esempio, Dione di Prusa celebrò il pugile Melancomas, ed Elio Aristide compose le orazioni funebri per Eteoneo e Alessandro, rispettivamente suo allievo e suo maestro². Nel III sec. d. C., la struttura e le regole di composizione dell'*ἐπιτάφιος* furono definite dai teorici del genere epidittico, Menandro Retore³ e lo Pseudo-Dionigi di Alicarnasso⁴.

Quella dell'elogio funebre era una pratica radicata anche nel costume romano e riservata ai membri delle grandi famiglie patrizie. Al momento delle esequie, dopo un imponente corteo funebre, il figlio o il più stretto parente del defunto pronunciava una *laudatio funebris* in onore di costui e della sua famiglia, nel Foro, davanti al popolo riunito⁵. Accanto a questa *laudatio*

* L'autrice del presente contributo è impegnata in un più ampio progetto di ricerca sul tema dell'orazione funebre nel mondo antico, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento (bando Post-doc 2011).

¹ Sull'*ἐπιτάφιος* fondamentale è lo studio di LORAUX 1982. Il *corpus* di testi conservati comprende: l'*ἐπιτάφιος* di Pericle per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso (riportato nelle *Storie* di Tuciddide 2.35-47); l'*ἐπιτάφιος* di Gorgia negli anni della pace di Nicia; quello di Lisia per i caduti nella guerra di Corinto; quello trasmesso tra le orazioni di Demostene – ma del quale alcuni studiosi contestano l'attribuzione – per i morti nella battaglia di Cheronea; infine il discorso di Iperide per i morti nel primo anno della guerra lamiaca (sulla cui autenticità, anche in questo caso, si discute). A questi si aggiunge il discorso messo in bocca ad Aspasia nel *Menesseno* di Platone, dialogo in cui è affrontata in tono polemico e parodico proprio la questione dell'*ἐπιτάφιος*. In un recente articolo, L. Canfora (CANFORA 2011) ha messo in dubbio la natura reale degli *ἐπιτάφιοι* ateniesi considerandoli come discorsi di esercitazione mai pronunciati.

² Cfr. Dio Chrys. *OR.29* (*Μελαγκόμας*); Aristid. *OR.31* e *32* Keil (*Εἰς Ἑτεωνέα ἐπικηδεῖος* e *Ἐπὶ Ἀλεξάνδρῳ ἐπιτάφιος*). Sulle due orazioni di Aristide cfr. BERARDI 2006 e VIX 2010. Sull'origine dell'*ἐπιτάφιος ἴδιος*, che va ad affiancare la più antica forma dell'*ἐπιτάφιος κοινός*, cfr. *infra*.

³ Sotto il nome di Menandro Retore sono conservati due trattati dedicati ai discorsi epidittici e intitolati *Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν* e *Περὶ ἐπιδεικτικῶν*. Con ogni probabilità, questi trattati sono dovuti a due autori diversi che appartengono entrambi alla seconda metà del III secolo. Nel secondo trattato si parla del discorso funebre, di cui vengono distinte tre forme: la *μονοδία*; il *παραμυθητικὸς λόγος* e l'*ἐπιτάφιος*. In particolare quest'ultimo segue le regole dell'*ἐγκώμιον*. Cfr. RUSSEL-WILSON 198 e SOFFEL 1972.

⁴ Tra gli scritti di Dionigi di Alicarnasso è tramandata anche una *Τέχνη ῥητορικῆ*, un'opera composita che consta di undici capitoli dedicati alle diverse tipologie di discorsi epidittici. Il sesto capitolo ha per oggetto il *μέθοδος ἐπιταφίων*. L'opera si fa di solito risalire al III secolo. Sui problemi di paternità e datazione, si rinvia alle pagine introduttive dell'edizione di USENER-RADERMACHER 1965.

⁵ Sulla *laudatio funebris* si vedano VOLLMER 1892; CRAWFORD 1941-42; DURRY 1942 e DURRY 1950, pp. XI- XLIII e KIERDORF 1980.

«privata», si diffuse una *laudatio* «pubblica», che aveva luogo nelle medesime condizioni della precedente, ma era affidata ad un magistrato incaricato⁶.

La *laudatio* era un'usanza molto antica, istituita secondo la tradizione da Valerio Publicola in onore di Bruto, suo collega⁷. Essa destò l'interesse degli storici greci di Roma, Polibio e Dionigi di Alicarnasso⁸. Dionigi sottolinea la specificità della *laudatio* in rapporto all'*ἐπιτάφιος λόγος* ateniese: mentre quest'ultimo è un discorso collettivo, dedicato a tutti i morti della città, il discorso romano è gentilizio, dedicato ad una famiglia; se il discorso ateniese loda i soldati morti in guerra, il discorso romano, invece, loda i grandi personaggi che hanno servito lo stato durante la loro vita⁹.

Durante il principato, la *laudatio funebris* rimase frequente sia nella forma privata che in quella pubblica. Alla prima categoria, accanto agli elogi di Turia e di Murdia sotto Augusto, e di Matidia sotto Adriano¹⁰, si possono ricondurre le composizioni di Plinio sul figlio del suo amico Spurinna e il *luctuosus liber* dedicato da Regolo a suo figlio¹¹. La categoria delle *laudationes publicae* è rappresentata soprattutto dagli elogi degli imperatori e dei membri della famiglia imperiale¹², da Marcello, Agrippa, Ottavio, Druso I ed Augusto fino ad Antonino, lodato da Marco Aurelio e Vero, e Pertinace, lodato da Settimio Severo¹³.

Complessa risulta la definizione dei rapporti tra *laudatio funebris* ed *ἐπιτάφιος*. Si è spesso ritenuto che lo sviluppo dell'*ἐπιτάφιος ἴδιος* tra i Greci fosse dovuto all'influenza della *laudatio* romana¹⁴. In effetti, il fatto che Polibio e Dionigi scelgano l'*ἐπιτάφιος* ateniese di epoca classica come termine di confronto per la *laudatio* romana induce a credere che quest'ultima non avesse, nei sec. II-I a. C., un equivalente nel mondo greco. L'orazione funebre individuale si limitava a dei testi

⁶ Una lista delle *laudationes* attestate o conservate è riportata da KIERDORF 1980 pp. 137-149. DURRY 1942 pp. 105-106 distingue tra 1) *laudatio privata pro contione*, 2) *laudatio publica pro contione* 3) *laudatio* «entre intimes», pronunciata da un membro della famiglia davanti al rogo o alla tomba.

⁷ Dion. Hal., 5.17.1 e Plutarco, *PUBL.* 9.7. A partire dalla fine della Repubblica l'omaggio non fu più riservato agli uomini ma poté essere reso anche alle donne, cfr. Livio 5.50.7 e Plutarco, *DE MUL. VIRT.* 242f che loda questo costume.

⁸ Polyb., 6.53-54.

⁹ Queste differenze sono uno specchio della diversità delle strutture socio-politiche e delle rappresentazioni ideologiche proprie dell'Atene democratica e della Roma repubblicana. Cfr. PERNOT 2000 p. 97.

¹⁰ Queste *laudationes* sono conservate per via epigrafica; cfr. *laudatio Turiae: Corpus Inscriptionum Latinarum VI 1527 = Inscriptiones Latinae Selectae 8393; laudatio Murdiae: Corpus Inscriptionum Latinarum VI 10230 = Inscriptiones Latinae Selectae 8394; laudatio Matidiae: Corpus Inscriptionum Latinarum XIV 3579*. DURRY 1942 p. 106 inserisce le prime due nella categoria delle *laudationes* «entre intimes».

¹¹ Plin., *EP.* 3.10 e 4.7.

¹² Tacito, in qualità di console, pronunciò una *laudatio publica* di Virginio Rufo (Plin., *EP.* 3.1.6). Anche l'*Agricola* è un'opera che presenta delle affinità con la *laudatio funebris* (in questo caso si tratta di una *laudatio privata*).

¹³ La *laudatio funebris* di Augusto per Agrippa ci è stata restituita da un papiro greco (*P.Koln.* 10) edito da KOENEN 1970. Per gli altri riferimenti si rinvia a KIERDORF 1980 pp. 139-149. Due storici greci, Appiano e Cassio Dione, trasmettono esempi di *laudationes* romane: Appiano (elogio di Marco Antonio per Cesare: 2.20.143 ss.) e Cassio Dione (elogio di Antonio per Cesare e di Tiberio per Augusto: 44.36-49 e 56.35-41); cfr. *infra*. La tradizione pagana della *laudatio* è alla base degli elogi funebri cristiani scritti da Ambrogio (per il fratello Satiro: *De excessu fratris*; per gli imperatori Valentiniano e Teodosio: *De obitu Valentiniani* e *De obitu Theodosii*) e Girolamo (*EP.* 108 *Epitaphium Sanctae Paulae* ed *EP.* 127 *Ad principiam Virginem de Vitae Sanctae Marcellae*).

¹⁴ LAFAYE 1904, pp. 998, DURRY 1950 p. XXXI, SOFFEL 1974 pp. 20-21.

letterari – basti pensare agli elogi di Evagora e Agesilao composti da Isocrate e Senofonte – e bisogna attendere l'epoca imperiale per vedere l'elogio funebre divenire ornamento ufficiale e regolare dei funerali greci¹⁵. Nondimeno, come ha sottolineato L. Pernot, non ci sono elementi che tradiscano un rapporto di filiazione tra questa nuova pratica sociale e l'uso che esisteva a Roma da secoli. Ai Greci non mancavano modelli nazionali, dal *θηήνος* poetico all'*ἐπιτάφιος* collettivo, il cui piano compositivo è ripreso nell'*ἐπιτάφιος* individuale; così, «quand Aristide loue Étéonée, il pense à Simonide et à Pindare, non au consul Valerius ou à Tacite»¹⁶. «Il est plus vraisemblable – conclude allora Pernot – que cette évolution rhétorique reflète un changement social [...] : la structure désormais aristocratique de la cité grecque appelle la célébration des notables et confère de l'importance à l'oraison funèbre individuelle, comme à Rome, les mêmes causes produisant les mêmes effets »¹⁷.

Se la *laudatio funebris* non è responsabile dello sviluppo dell'orazione individuale nel mondo greco, è invece probabile che una certa influenza si sia manifestata nella direzione opposta. In un volume pubblicato nel 1980, W. Kierdorf ha sostenuto, contro l'opinione di F. Vollmer e M. Durry¹⁸, che la *laudatio* conobbe, a partire dal I sec. a. C., un'evoluzione dovuta alla progressiva assimilazione di procedimenti propri dell'elogio retorico di matrice greca¹⁹. Questo processo, compiutosi in epoca imperiale, avrebbe interessato non solo la veste formale del discorso, l'*elocutio*, ma anche l'*inventio* e la *dispositio*²⁰.

Alcuni indizi che avvalorano la tesi di Kierdorf si possono ricavare dalle opere di Cicerone. All'interno dei trattati di retorica, l'Arpinate si riferisce alle *laudationes funebres* più di una volta. Nel *Brutus* esse sono associate a tutta la produzione di discorsi anteriore a Catone, che Cicerone dichiara di tenere in scarsissima considerazione e verso cui esprime un giudizio estetico sprezzante:

¹⁵ Abbiamo già ricordato i discorsi funebri composti da Dione di Prusa ed Elio Aristide. Libanio (*OR.* 64.41) ricorda che Adriano di Tiro aveva lodato il pantomino Paride; Filostrato (*VS* 1.26.544) racconta che Erode Attico compose l'elogio del suo maestro Polemone. Nel romanzo di Achille Tazio (3.25.4), una fenice pronuncia l'elogio funebre del padre. Il costume dell'*ἐπιτάφιος* è ereditato dagli autori cristiani, in particolare da Gregorio di Nazianzo (elogio per Atanasio: *OR.* 21; per Basilio: *OR.* 43; e per i membri della sua famiglia, il padre *OR.* 18, il fratello Cesario *OR.* 7 e la sorella Gorgonia *OR.* 8) e Gregorio di Nissa (*Epitafio per il vescovo Melezio, Discorso consolatorio per Pulcheria, Epitafio per l'imperatrice Flacilla*).

¹⁶ Cfr. PERNOT 1993 p. 79. Né lo Pseudo-Dionigi né Menandro sembrano conoscere o comunque non considerano la *laudatio funebris* romana, cfr. KIERDORF 1980 pp. 56-57.

¹⁷ Cfr. PERNOT 1993 *ibid.*

¹⁸ VOLLMER 1892 e DURRY 1942 (stessa posizione espressa anche in DURRY 1950)

¹⁹ KIERDORF 1980 pp. 3-5; 49-93; 133-134. Più precisamente, Kierdorf distingue tre fasi nello sviluppo della *laudatio* romana (p.8): la più antica, che precede la penetrazione dell'insegnamento della retorica greca a Roma; la seconda, più recente, che comprende i discorsi composti a partire dal I sec. a. C., quando le regole dell'elogio retorico erano ormai ben note ai romani; la terza, infine, a cui appartengono le *laudationes funebres* dei vescovi cristiani nel IV e V secolo d. C.

²⁰ La tesi di Kierdorf è accolta da PERNOT 1993 pp. 107-108.

*nec vero habeo quemquam antiquiorem, cuius quidem scripta proferenda putem, nisi quem Appi Caeci oratio haec ipsa de Pyrrho et nonnullae mortuorum laudationes forte delectant*²¹.

Più articolata e complessa è la posizione espressa nel *De oratore*. Nel secondo libro, uno dei protagonisti del dialogo, Antonio, si interroga sulla necessità di fornire precetti anche per le *laudationes*:

nostrae laudationes, quibus in foro utimur, aut testimoni brevitatem habent nudam atque inornatam aut scribuntur ad funebrem contionem, quae ad orationis laudem minime accommodata est. Sed tamen, quoniam est utendum aliquando, non numquam etiam scribendum, vel ut Q. Tuberoni Africanum avunculum laudanti scripsit C. Laelius, vel ut nosmet ipsi ornandi causa Graecorum more, si quos velimus, laudare possimus, sit a nobis quoque tractatus hic locus²².

La *laudatio funebris*, spiega Antonio, è pronunciata in occasioni in cui non occorre fare particolare sfoggio di abilità retorica. Cionondimeno, l'*ornatus* è presente nei discorsi funebri pronunciati o scritti per altri da valenti oratori come Lelio e si rivela necessario per quanti vogliano comporre elogi *more Graecorum*²³. Lo stesso Antonio aveva già in precedenza espresso parole di lode per l'orazione funebre di Quinto Lutazio Catulo in onore della madre Popilia, dalla quale egli stesso e i presenti avevano tratto grandissimo piacere: *in eo quidem genere scio et me et omnes qui adfuerunt delectos esse vehementer, cum a te est Popilia mater vestra laudata*²⁴.

Dai testi ciceroniani emergono due aspetti significativi. In primo luogo, Cicerone si occupa della *laudatio funebris* nella trattazione del *tertium genus*, l'epidittico, così come farà più tardi Quintiliano²⁵: se ne può dedurre che, per entrambi, le regole dell'elogio retorico sono applicabili anche ad essa²⁶. In secondo luogo, il fatto che la *laudatio* di Catulo sia in grado fornire quell'emozione estetica (*delectatio*) che vanamente si cerca nelle orazioni funebri anteriori a Catone, fa comprendere che la svalutazione nel *Brutus* si riferisce non al genere in sé ma solo alle realizzazioni più antiche, che sono esteticamente poco curate²⁷. In altri termini, nella storia della

²¹ *BRUT.* 61. Sul giudizio severo di Cicerone nei confronti delle *laudationes funebres* pesano le falsificazioni spesso riscontrate al loro interno (par. 62): le famiglie aristocratiche si servivano delle orazioni funebri per tramandare la memoria delle glorie familiari e per dar lustro alla loro nobiltà. In quest'ottica, lamenta Cicerone, non si rinunciava ad inserire cose mai accadute: falsi trionfi, un numero esagerato di consolati, delle genealogie alterate etc. La stessa critica sarà ripresa da Livio, 8.40.4. Su questi aspetti si vedano PINA POLO 2004 e RAMAGE 2006.

²² *DE OR.* 2.341.

²³ Cfr. CAVARZERE 2001 p. 35. Lo stesso Cicerone compose una *laudatio funebris*, che poi Serrano Domestico lesse alle esequie del figlio, cfr. *AD. Q. FR.* 3.6.5.

²⁴ *DE OR.* 2.44.

²⁵ *INST.* 3.7.1 ss.

²⁶ Cfr. KIERDORF 1980 pp. 51-53.

²⁷ Cfr. CAVARZERE 2001 p. 35.

laudatio sembra doversi riconoscere una frattura che separa la *laudatio* più antica, scarna e priva del decoro dell'eloquenza, dalla *laudatio* della generazione di Cicerone e di quella precedente, ormai divenuta un tipo di discorso più elaborato e conforme alle regole retoriche. Questa nuova forma di elogio, è detto chiaramente, si ispira al modello greco (*more Graecorum*).

Ci si potrebbe a questo punto domandare in quale misura la ricostruzione del *Brutus* e del *De oratore* trovi riflessi nelle *laudationes* contemporanee. Negli stessi anni in cui Cicerone maturava la sua riflessione sulle forme dell'oratoria latina, Marco Antonio – nipote del protagonista del *De oratore* – veniva chiamato a pronunciare la *laudatio* di Cesare, dinanzi al popolo romano riunito per rendere omaggio al dittatore assassinato²⁸. Il discorso di Antonio è a noi noto attraverso il racconto di Svetonio, Plutarco, Appiano e Cassio Dione, cui si aggiungono alcune brevi allusioni ciceroniane²⁹: benché trasmesso unicamente per tradizione indiretta, esso rappresenta una delle poche testimonianze di cui disponiamo per conoscere la pratica della *laudatio* di epoca tardo-repubblicana³⁰.

Svetonio descrive così il giorno delle esequie: il *tumulus* è posto nel Campo Marzio, davanti alla tribuna viene edificata una cappella dorata al cui interno giace un letto di porpora e d'oro con gli abiti indossati da Cesare al momento dell'assassinio. Intorno un corteo di persone porta offerte e hanno luogo i giochi funebri, durante i quali s'intonano canti di pietà per il defunto e di odio contro i suoi assassini. Come elogio funebre (*laudationis loco*), il console Antonio fa leggere da un araldo dapprima il senatoconsulto che aveva conferito a Cesare tutti gli onori divini e umani, poi il giuramento dei senatori impegnatisi a proteggere la vita dello stesso Cesare. Terminata la lettura Antonio – racconta Svetonio – si limita ad aggiungere poche parole (*quibus perpauca a se verba addidit*)³¹.

Plutarco riferisce del funerale di Cesare in quattro luoghi delle *Vite Parallele*³². Portato nel foro il corpo di Cesare, si legge nella *Vita di Bruto* e nella *Vita di Antonio*, Antonio pronunciò l'elogio funebre³³ secondo l'uso (ὡσπερ ἔθος)³⁴. Essendosi accorto che la folla si commuoveva al

²⁸ Sulla data del funerale cfr. CAROTTA-EICKENBERG, 2012, che la identificano nel 17 marzo, giorno in cui si svolgevano a Roma le celebrazioni dei *Liberalia*.

²⁹ Cic., *ATT.* 16.10.1; *PHIL.* 2.90-91. Cfr. anche Nicolao di Damasco, *AUG.* 17; Livio, *PER.* 116 e Velleio Patercolo 2.58 ss. Sul discorso di Antonio si vedano DRUMANN-GROEBE 1899 pp. 74-75, MONROE DEUTSCH 1928, KENNEDY 1968 e HUZAR 1982 (in particolare pp. 649-654). Si veda anche, *infra*, il contributo di S. BETA.

³⁰ Il discorso ha uno statuto particolare, essendo al contempo una *laudatio publica* e *privata*: Antonio, come sottolinea Appiano (2.20.143), è stato scelto per tenere l'orazione funebre in quanto «console per un console, amico per un amico, parente per un parente» (οἷα ὑπάτος ὑπάτου καὶ φίλος φίλου καὶ συγγενῆς συγγενοῦς).

³¹ *CAES.* 84: *laudationis loco consul Antonius per praeconem pronuntiauit senatus consultum, quo omnia simul ei diuina atque humana decreuerat, item ius iurandum, quo se cuncti pro salute unius astrinxerant; quibus perpauca a se uerba addidit.*

³² *CIC.* 42.3; *CAES.* 68.1; *BRUT.* 20.2-4 e *ANT.* 14.3-4.

³³ Il discorso pronunciato da Antonio è designato *ἔπαινος* nella *Vita di Bruto*, *ἐγκώμιον* nella *Vita di Antonio*; *ἔπαινος* ed *ἐγκώμιον* sono i due termini tecnici per indicare l'elogio retorico: Aristotele aveva espresso la sua preferenza per il primo, i retori successivi pendono invece a favore di *ἐγκώμιον*; cfr. PERNOT 1993 pp. 118-127.

suo discorso, passò ad un tono di compassione, mescolando alle lodi compianto e orrore per il delitto; quindi prese le vesti insanguinate di Cesare e le spiegò per mostrare i tagli dei colpi e il gran numero di ferite³⁵. L'effetto di eccitazione del popolo romano, generato al contempo dal gesto di esporre il corpo ancora sanguinante di Cesare e dal discorso pronunciato in suo onore, è sottolineato anche da Cassio Dione:

καὶ αὐτοὺς ὁ Ἀντώνιος ἐπιπαρώξυνε, τὸν τε νεκρὸν ἐς τὴν ἀγορὰν ἀνοητότατα κομίσας, καὶ προθέμενος ἡματῶ μένον τε, ὥσπερ εἶχε, καὶ τραύματα ἐκφαίνοντα, καί τινα καὶ λόγον ἐπ' αὐτῷ, ἄλλως μὲν περικαλλῆ καὶ λαμπρὸν, οὐ μέντοι καὶ συμφέροντα τοῖς τότε παροῦσιν, εἰπὼν³⁶.

In queste parole Cassio Dione esprime una valutazione del discorso di Antonio: se considerato dal punto di vista estetico, il λόγος è bello (περικαλλῆ καὶ λαμπρὸν); tuttavia, dal punto di vista dell'opportunità – politica e morale –, esso risulta «sconveniente» (οὐ συμφέροντα), perché fa esplodere la rabbia degli ascoltatori e innesca disordini e scontri cruenti. L'espressione λόγον περικαλλῆ καὶ λαμπρὸν sembra riecheggiare il giudizio di Cicerone che, nella *Seconda Filippica*, aveva definito l'orazione di Antonio con un efficace *tricolon* asindetico: *Tua illa pulchra laudatio, tua miseratio, tua cohortatio*³⁷. L'Arpinate rimprovera ad Antonio un comportamento scellerato (*prae-fuisti sceleratissime*), che si manifesta nell'adozione di un tono patetico (*miseratio*) e nell'incitamento (*cohortatio*) all'odio nella folla³⁸. In quest'ottica, anche la bellezza estetica (*pulchra*) riconosciuta alla *laudatio* diviene oggetto di condanna: Antonio, sembra insinuare Cicerone, ha fatto ricorso all'abilità oratoria al fine di perseguire i suoi intenti nefandi.

Sul contenuto della *laudatio* Svetonio e Plutarco tacciono. Le parole di Antonio sono riportate invece da Appiano e Cassio Dione.

Nel racconto di Appiano, caratterizzato dall'alternanza di discorso diretto e indiretto, si possono distinguere due parti: nella prima, Antonio legge i decreti del Senato – gli *honores* – e il

³⁴ In entrambe le *Vite* Plutarco sottolinea come l'elogio funebre pronunciato da Antonio rispondesse ad un'usanza tradizionale: ὥσπερ ἔθος.

³⁵ La notizia dell'esibizione delle vesti insanguinate di Cesare, riportata da Plutarco nella *Vita di Bruto*, è evocata anche da Quintiliano (*INST.* 6.1.31) che tuttavia non fa il nome di Antonio.

³⁶ Dio Cass., 44.35.4-36.1.

³⁷ *PHIL.* 2.90-91: *Etsi tum, cum optimum te putabant me quidem dissentiente, funeri tyranni, si illud funus fuit, sceleratissime prae-fuisti. Tua illa pulchra laudatio, tua miseratio, tua cohortatio; tu, tu, inquam, illas faces incendisti, et eas, quibus semustulatus ille est, et eas, quibus incensa L. Bellieni domus deflagavit.* Cfr. *ATT.* 16.10: *at ille etiam in foro combustus laudatusque miserabiliter* in cui i termini *laudatus* e *miserabiliter* rievocano la *laudatio* e la *miseratio* del testo delle *Filippiche*.

³⁸ Come abbiamo visto, il tono patetico e lo stimolo delle passioni della folla sono elementi che emergono anche dal racconto di Plutarco.

giuramento del popolo romano di proteggere Cesare e di vendicarlo³⁹, accompagnando la lettura con parole di commento⁴⁰; nella seconda, loda Cesare come un dio, ne elenca le imprese belliche – le *res gestae* – e, infine, lo rimpiange come amico perduto⁴¹.

Nell'esordio l'oratore svolge una riflessione sul proprio ruolo. Il discorso funebre di un uomo della grandezza di Cesare non può essere affidato ad un solo uomo, ma deve essere pronunciato dalla patria intera:

Οὐκ ἄξιον, ὦ πολῖται, τοσοῦδε ἀνδρὸς ἐπιτάφιον ἔπαινον παρ' ἐμοῦ μᾶλλον, ἐνὸς ὄντος, ἢ παρὰ τῆς πατρίδος ὅλης αὐτῷ γενέσθαι. ὅσα δὴ τῆς ἀρετῆς αὐτὸν ὑμεῖς ἀγάμενοι πάντες ὁμαλῶς, ἢ τε βουλή καὶ μετὰ αὐτῆς ὁ δῆμος, ἔτι περιόντι ἐψηφίσασθε, ὑμετέραν καὶ οὐκ Ἀντωνίου τάδε φωνὴν εἶναι τιθέμενος ἀναγνώσομαι⁴².

La presenza di una specifica sezione proemiale, costruita attorno al *topos* della modestia, è degna di considerazione: il proemio è infatti assente nelle più antiche *laudationes* romane pronunciate nel contesto del funerale aristocratico⁴³, mentre appare radicato nella tradizione dell'ἐπιτάφιος greco a partire dal discorso del Pericle tucidideo⁴⁴. L'immagine con cui l'Antonio appiano inaugura la *laudatio* – la voce unica della patria che si leva in onore del defunto – si ritrova nel discorso riportato da Cassio Dione: καὶ μηδ' ὅτιοῦν τῶν λεχθῆναι ὀφειλόντων παραλιπεῖν, ἀλλ' ἅπερ ἂν ὁ σύμπας δῆμος ἀπὸ μιᾶς γλώσσης, εἶγε μίαν φωνὴν ἠδυνήθη λαβεῖν, ὑμνησεν⁴⁵.

I due storici concordano anche nel presentare la parte finale del discorso di Antonio come caratterizzata da un crescendo di *pathos*. L'*amplificatio* drammatica culmina nell'apostrofe diretta al defunto che anticipa il gesto drammatico di mostrare al popolo le vesti insanguinate di Cesare. In Appiano si legge: καὶ μόνος ἐκ τριακοσίων ἐτῶν ὑβρισμένη τῇ πατρίδι ἐπήμυνας, ἄγρια ἔθνη τὰ μόνα ἐς Ῥώμην ἐμβαλόντα καὶ μόνα ἐμπρήσαντα αὐτὴν ἐς γόνυ βαλῶν⁴⁶; in Cassio Dione: ποῦ

³⁹ La versione di Appiano si allontana qui da quella di Svetonio secondo il quale, come si è già ricordato, la lettura degli *honores* fu affidata all'araldo.

⁴⁰ Par. 144.

⁴¹ Parr. 144-145. Appiano afferma di aver riportato solo una parte di un discorso che doveva essere ben più lungo: cfr. 2.20.146.15-16. Anche in Cassio Dione il discorso è corposo. Le due fonti greche differiscono da Svetonio secondo cui, come si è detto, Antonio *perpauca verba addidit*.

⁴² 2.20.144.

⁴³ KIERDORF 1980 p. 60.

⁴⁴ Thuc. 2.35. Il ricorso al *topos* della modestia è suggerito da Menandro Retore per la composizione del βασιλικὸς λόγος, il discorso di lode per l'imperatore, che rappresenta il prototipo dell'ἐγκώμιον indirizzato ad un uomo (368 ss.). Cfr. PERNOT 1993 p. 302.

⁴⁵ Dio Cass. 44.36.2-3.

⁴⁶ 2.20.146.12-15.

δητά σοι, Καῖσαρ, ἡ φιλανθρωπία, ποῦ δὲ ἡ ἀσυλία, ποῦ δὲ οἱ νόμοι; ἀλλὰ σὺ μὲν [...]»⁴⁷. L'apostrofe al defunto è impiegata da Elio Aristide nelle orazioni funebri composte per il maestro Alessandro e per l'allievo Eteoneo⁴⁸: verosimilmente, dunque, essa costituiva un elemento ricorrente nell'ἐπιτάφιος greco di epoca imperiale.

I presenti reagiscono al discorso piangendo e intonando in coro canti di lamento, nei quali viene contrapposta la morte di Cesare alle sue azioni e si elencano i suoi benefici nei confronti dei nemici⁴⁹. Anche in Cassio Dione il discorso si conclude con la lamentazione, e la reazione del popolo è prima di commozione e poi di rabbia⁵⁰. Che la *laudatio* tradizionale fosse accompagnata da canti e da un lamento rituale sembra trovare conferma in un passo del *De Legibus*:

Reliqua sunt in more: funus ut indicatur, si quid ludorum; dom<in>usque funeris utatur accenso atque lictoribus, honoratorum uirorum laudes in contione memorentur, easque etiam cantus ad tibicinem prosequatur, cui nomen *neniae*, quo uocabulo etiam <apud> Graecos cantus lugubres nominantur⁵¹.

Nel racconto di Appiano, le espressioni di pietà, di pianto e di lamento accompagnano la *laudatio* di Antonio per tutta la sua durata⁵². Una simile commistione tra l'elogio e l'elemento patetico-emozionale contraddistingue l'ἐπιτάφιος teorizzato da Menandro Retore. Il ricorso al θρήνος, spiega Menandro, mira ad eccitare il sentimento di pietà negli ascoltatori e a farli piangere: ἐπὶ τούτοις πάλιν κεφάλαιον θήσεις τὸν θρήνον, ὅτι διὰ ταῦτα τοῦτον ὀδύρομαι, ἐργασίαν δὸς ἰδιαζουσάν, καθαρεύουσάν λοιπὸν ἐγκωμίων, οἶκτον κινῶν, εἰς δάκρυα συγγέων τοὺς ἀκούοντας⁵³. E una precisa volontà di raggiungere questi scopi – stimolare la pietà e il pianto negli

⁴⁷ Dio Cass. 44.49.3.

⁴⁸ Aristid. *OR*.31: par. 11 ὦ πάντα σὺ κάλλιστε παίδων [...]; par. 14 ὦ δεξιώτατε παίδων, [...]; par. 19 ὦ βιοὺς μὲν ὡς ἐν ἱεροῖς καὶ τελευτήσας; *OR*.32: par. 33 ὦ διὰ βίου θαυμασθεῖς. ὦ ποθινὸς μὲν τοῖς ἐντυχούσι.

⁴⁹ *BC* 2.20.145.19-21 προπέμπωμεν σὺν τὸν ἱερὸν τόνδε ἐπὶ τοὺς εὐδαίμονας, τὸν νενομισμένον ὕμνον αὐτῶ καὶ θρήνον ἐπάδοντες. 2.20.146.24-28 ἐφ' οἷς ὁ δῆμος οἶα χορὸς αὐτῶ πενθιμώτατα συνωδύροτο καὶ ἐκ τοῦ πάθους αὐθις ὀργῆς ἐνεπίμπλατο. ὡς δ' ἐπὶ τοῖς λόγοις ἕτεροι θρήνοι μετὰ ὠδῆς κατὰ πάτριον ἔθος ὑπὸ χορῶν ἐς αὐτὸν ἤδοντο.

⁵⁰ Dio Cass. 44.50.1 τοιαῦτα τοῦ Ἀντωνίου λέγοντος ὁ δῆμος τὰ μὲν πρῶτα ἠρεθίζετο, ἔπειτα δὲ ὠργίζετο, καὶ τέλος οὕτως ἐφλέγγηεν [...].

⁵¹ *LEG*. 2.61-62. Secondo CAROTTA-EICKENBERG 2012 pp. 21-22, i canti funebri accompagnati dal suono dei *tibicines* rievocherebbero il coro tragico: «Accompanied by funerary music including tibicines, the people mourned with him in the most sorrowful manner like a chorus in a tragedy». Svetonio cita il verso di una tragedia di Pacuvio, e, analogamente a Cicerone, menziona lo svolgimento di *ludi* (*CAES*. 84).

⁵² Cfr. per es. 2.20.144.16-17 ἐπεφθέγγετο δὲ πού τι καὶ βραχὺ ἐκάστω, μεμιγμένον οἶκτῶ καὶ ἀγανακτήσει e 2.20.146.4-19: πολλά τε ἄλλα ἐπιθειάσας τὴν φωνὴν ἐς τὸ θρηνώδες ἐκ τοῦ λαμπροτέρου μετεποιεῖ καὶ ὡς φίλον ἄδικα παθόντα ὠδύροτο καὶ ἐκλαίει καὶ ἠράτο τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν ἐθέλειν ἀντιδουναὶ τῆς Καίσαρος.

⁵³ Men. Rh., 421.10-14 cfr. 419.11-15.

ascoltatori – sembra ispirare l’Antonio di Appiano, che fa della mescolanza tra lodi e lamento un vero e proprio *leitmotiv* della sua orazione⁵⁴.

La *laudatio* che Cassio Dione mette sulla bocca di Antonio, pur presentando significative concordanze con quella trasmessa da Appiano, è più elaborata e complessa. Il proemio contiene l’annuncio degli aspetti della vita di Cesare che l’oratore prenderà in considerazione nel suo discorso, e cioè γένος, τροφή, παιδεία, τρόποι e πολιτεύματα, che corrispondono rispettivamente ai capitoli 37, 38, 39, 40-48⁵⁵. Tale struttura riflette da vicino quella descritta per l’ἐπιτάφιος da Menandro e dallo Pseudo-Dionigi: γένος, φύσις, παιδεία e πράξεις costituiscono i principali τόποι del discorso di elogio⁵⁶, e si applicano anche all’ἐπιτάφιος in quanto esso – come entrambi i trattatisti precisano – consiste in un elogio del defunto⁵⁷.

La teoria dell’encomio prescrive di cominciare la lode menzionando le origini del *laudandus* e i suoi antenati⁵⁸. A questo precetto si adatta il discorso riportato da Cassio Dione: la prima sezione, dedicata al γένος, contiene infatti il riferimento alla famiglia di Cesare e ai suoi antenati più antichi, di cui viene ricordata la discendenza regale e divina⁵⁹. Siamo di fronte ad una prima novità rispetto all’impianto compositivo della *laudatio* tradizionale: in quest’ultima, infatti, la lode degli antenati e della *gens* era collocata, come una sorta di appendice, al termine della lode del defunto⁶⁰. Grazie alla testimonianza di Girolamo, apprendiamo che era stata la teoria retorica a prescrivere che la lode degli antenati, comprese le *res gestae* da essi compiute, fosse invece posta all’inizio della *laudatio*: *praecepta sunt rhetorum ut maiores eius qui laudandus est et eorum altius gesta reperantur, sicque ad ipsum per gradus sermo perveniat*⁶¹.

Nella struttura dell’elogio retorico greco, alla lode del γένος segue quella della παιδεία, che comprende una caratterizzazione del modo di vita e dei rapporti con gli altri. In Cassio Dione, il discorso di Antonio riserva alla παιδεία lo spazio di un intero capitolo (38): anche in questo caso, ci

⁵⁴ È proprio questa l’accusa che Cicerone, come si è visto, rivolge ad Antonio quando parla di *miseratio* e di *laudatus miserabiliter*.

⁵⁵ Dio Cass. 44.36.1 [...] ἀλλ’ ὀλίγα ἂν περὶ τε τοῦ γένους καὶ περὶ τῆς παιδείας τῶν τε τρόπων αὐτοῦ εἰπὼν, καὶ πῆ καὶ τῶν ἐς τὸ κοινὸν αὐτῷ πεπολιτευμένων μνησθεῖς.

⁵⁶ Men. Rh. 369.17-376.31; AD HER. 3.10-15; Cic. DE OR. 2.45-46, 342-347; PART. OR. 74-82; Theon. PROG. 76.12 ss; Quint. INST. 3.7.10-18; Ps.-Dion. Hal. RH. 268.4-269.11; 274.8-275.11. Sul concetto di τόπος retorico e, in particolare, sui τόποι dell’elogio, cfr. PERNOT 1986.

⁵⁷ Men. Rh., 420.10-421.14 e Ps.-Dion. Hal., RH. 278. In Menandro, come si è detto, il tipo su cui si modellano le varie forme di ἐγκώμια è costituito dal βασιλικὸς λόγος.

⁵⁸ Cfr. Quint. INST. 3.7.10. Lo Pseudo-Dionigi consiglia, nel discorso funebre diretto ad un individuo, di considerare se gli antenati siano autoctoni o meno (RH. 279): in Cassio Dione, Antonio ricorda che Cesare discende da coloro che hanno fondato Roma (44.37.3-4).

⁵⁹ In Appiano c’è solo un breve riferimento alla nascita divina di Cesare (2.20.146).

⁶⁰ Polyb., 6.53-54, cfr. KIERDORF 1981 p. 68.

⁶¹ EP. 60.8 e 108.3.

troviamo di fronte ad una novità rispetto alle tradizionali *laudationes* romane, non figurando in queste ultime alcun trattamento specifico della παιδεία⁶².

La teoria retorica, fin da Aristotele, riconosceva nelle virtù e nelle azioni i capitoli più importanti del discorso di lode⁶³. Secondo quanto riferisce Polibio, le ἀρεταί e le πράξεις costituivano anche il nucleo principale della *laudatio funebris* romana⁶⁴. L'Antonio di Cassio Dione, introducendo la descrizione delle ἀρεταί di Cesare, traccia una precisa partizione tra le virtù del corpo (σῶμα) e quelle dello spirito (ψυχή)⁶⁵. Tale binomio rispecchia lo schema indicato per l'elogio da Quintiliano ed Elio Teone⁶⁶, e adottato anche da Menandro per l'ἐπιτάφιος⁶⁷.

Cesare, afferma Antonio nel racconto di Cassio Dione, si è distinto per intelligenza (38.7: διοικῆσαι φρονιμώτατα ἀεὶ ἠδυνήθη), coraggio (44.4: εὐτόλμως; εὐθαροσῶς), filantropia (45.3: τοσαύτη γὰρ περιουσία φιλανθρωπίας ἐχρήσατο), forza (46.3: πολλῇ δὲ καὶ ῥώμῃ χρώμενος). Questo elenco di virtù presenta una chiara corrispondenza con i precetti offerti dai teorici del genere epidittico. Basti citare il testo del *De oratore* ciceroniano: *nam clementia, iustitia, benignitas, fides, fortitudo in periculis communibus iucunda est auditu in laudationibus*⁶⁸. Inoltre, nel delineare il comportamento di Cesare, Antonio si sofferma a considerare dapprima come egli si sia comportato nella vita privata, evidenziando il trattamento riservato agli amici e ai nemici, poi ne ricorda il comportamento nella vita pubblica, in ogni ruolo o carica ricoperta⁶⁹. Un tale modo di procedere coincide perfettamente con quello suggerito per l'ἐπιτάφιος dallo Pseudo-Dionigi: ὁποῖος περὶ τὴν πόλιν ἐν τούτοις, ὁποῖος ἰδίᾳ περὶ ἕκαστα· ὁποῖος περὶ φίλους, ὁποῖος περὶ ἐχθρούς· καὶ ἔτι προστεθήτω, οἷος περὶ γονέας, οἷος ἐν ἀρχαῖς, εἴ τινα ἤρξεν⁷⁰.

La conformità del discorso trasmesso da Cassio Dione al modello dell'elogio fissato nei trattati di retorica si esprime anche nel ricorso alla σύγκρισις (37.4-6 σύγκρισις tra Cesare e i suoi illustri antenati, soprattutto Enea; 41.2 σύγκρισις tra Cesare e i precedenti condottieri romani), che già Cicerone consigliava per ogni forma di *laudatio*⁷¹, e che Menandro indica come particolarmente adatta all'elogio funebre: εἶτα τὰς συγκρίσεις μετὰ ταῦτα θήσεις πρὸς ὅλην τὴν ὑπόθεσιν, ὡς κεφάλαιον ἴδιον, οὐκ ἀπεχόμενος μὲν οὐδὲ ἐφ' ἑκάστῳ κεφαλαίῳ συγκρίσεως <ἦν> πρὸς ἐκείνο τὸ

⁶² KIERDORF 1981 p. 90.

⁶³ Aristot. *RH.* 1367 b 22 ss.

⁶⁴ Cfr. Polyb., 6.53-54

⁶⁵ Dio Cass. 44.38.

⁶⁶ Quint., *INST.* 3.7., 12, Theon, *PROG.* 109.29-110.1.

⁶⁷ Men. *Rh.*, 420.10-12.

⁶⁸ Cfr. Cic., *DE OR.* 2.343; Ps.-Dion. Hal., *RH.* 280: ὁπόταν δὲ περὶ ἑνὸς τινος λέγωμεν, περὶ τῆς ἀρετῆς ποιησόμεθα τὸν λόγον, οἷον περὶ ἀνδρείας, περὶ δικαιοσύνης, περὶ σοφίας.

⁶⁹ Cfr. 39.1 καὶ τοὺς συγγενεῖς πάντας πλὴν τῶν ἀνοσιωτάτων ἰσχυρῶς ἠγάπησεν; 39.3 καὶ μέντοι καὶ πρὸς τοὺς φίλους τοὺς τε ἄλλους τοὺς προσομιλοῦντάς οἱ θαυμαστῶς προσεφέρετο; 39.5 οὐδ' ἐς τοὺς ἐχθρούς ὤμος οὐδ' ἀπαραίτητος ἐγένετο.

⁷⁰ Ps.-Dion. Hal., *RH.* 280.

⁷¹ Cic., *DE OR.* 2.348 *Est etiam cum ceteris praestantibus viris comparatio in laudatione.*

κεφάλαιον ὃ λέγεις παρα λαμβάνειν δεῖ⁷². Come l'apostrofe, la σύγκρισις è diffusamente impiegata nell'ἐπιτάφιος greco di epoca imperiale: nell'orazione funebre per il pugile Melancomas, Dione di Prusa traccia un confronto tra il defunto e gli eroi e grandi condottieri del passato⁷³, e ad essa ricorre anche Aristide nell'elogio del maestro Alessandro⁷⁴.

Nello schema compositivo del discorso trasmesso da Cassio Dione una certo interesse merita, infine, la posizione riservata agli *honores*, la cui enumerazione rappresentava una componente importante della *laudatio* romana fin dai tempi antichi. Secondo l'ordine tradizionale, agli *honores* era dedicata un'apposita sezione iniziale, che precedeva l'illustrazione delle *res gestae*, cioè le imprese di guerra⁷⁵. Questa sequenza, come si è visto, viene rispettata in Appiano. Diversamente, l'Antonio di Cassio Dione prende in considerazione le cariche e i riconoscimenti tributati dal popolo romano a Cesare di pari passo con le imprese da lui compiute, secondo una disposizione cronologica⁷⁶. La teoria retorica, che non prevedeva per l'elogio un trattamento separato di cariche o onori, sembra aver giocato un ruolo nella scelta di questa soluzione: per l'oratore educato ai dettami dell'*ars*, infatti, il blocco isolato degli *honores* rappresentava un ostacolo al raggiungimento dell'armonia e perfezione estetica del discorso⁷⁷.

Di fronte alle divergenze tra la versione della *laudatio* riportata da Appiano e quella trasmessa da Cassio Dione si pone la spinosa questione della fedeltà e aderenza dei due discorsi alle parole realmente pronunciate da Antonio⁷⁸.

Come ha già riconosciuto la maggior parte degli interpreti moderni, il racconto di Appiano può essere considerato fededegno⁷⁹. Lo storico greco, vissuto a cavallo tra I e II sec. d. C., potrebbe aver avuto come fonte Asinio Pollione: quest'ultimo, sebbene non si trovasse a Roma in occasione delle Idi, ebbe l'occasione di ascoltare racconti di prima mano⁸⁰. Nelle parole che lo storico di Alessandria fa pronunciare ad Antonio si riconoscono tratti tipici della *laudatio* antica: in particolare, il rispetto della sequenza che all'elenco degli *honores* fa seguire il ricordo delle *res gestae*. Al contempo, elementi come la riflessione dell'oratore sul proprio ruolo nel proemio,

⁷² Men. Rh., 420.2-421.32.

⁷³ Cfr. Dio Chrys, OR. 29, par. 14 σύγκρισις tra Melancomas e gli eroi della guerra di Troia; par. 18 σύγκρισις con Adone, Faone, Teseo, Achille, Ippolito.

⁷⁴ Aristid. OR. 32, par. 25-27 σύγκρισις tra Alessandro e altri poeti e scrittori. Una σύγκρισις tra Augusto ed Ercole è introdotta nella *laudatio* pronunciata da Tiberio e riportata dallo stesso Cassio Dione (56.36.4).

⁷⁵ KIERDORF 1981 pp.71.

⁷⁶ Capp. 40-47. Un elenco ricapitolativo degli *honores* compare poi della parte finale del discorso (cap. 48).

⁷⁷ KIERDORF 1981 pp. 73-74.

⁷⁸ Per i termini generali della questione e una bibliografia essenziale si rinvia al contributo di A. Balbo.

⁷⁹ In particolare, KENNEDY 1968 pp. 105-106 e HUZAR 1982 p. 652 che scrive: «Without confidence in all details, and probably lessening the theatrical effects, one can accept the general content of Appian's account». Alla stessa conclusione giunge A. Balbo (cfr. *infra*) a proposito della versione appianea dell'*oratio capitolina* di Bruto (2.20.137-141). Per considerazioni più generali sui discorsi inseriti da Appiano nella sua opera storica cfr. GOWING 1990 (in particolare pp. 164-167) e CARSANA 2004.

⁸⁰ Per Pollione come fonte di Appiano si rinvia a GABBA 1956 pp. 119-151, seguito da KENNEDY 1968 p. 102 e HUZAR 1982 p. 652.

l'accentuarsi dell'elemento patetico e la *peroratio* finale con l'apostrofe al defunto, rappresentano delle novità nel panorama delle *laudationes* di epoca repubblicana. Le convergenze con il testo trasmesso da Cassio Dione permettono di ipotizzare che tali novità riproducessero l'orazione effettivamente pronunciata da Antonio e non interventi operati da Appiano al fine di rendere il discorso funzionale alla narrazione storica. È del tutto plausibile che Antonio, uno dei più abili oratori della Roma del tempo⁸¹, avesse attinto agli strumenti messi a disposizione dall'arte retorica e, proprio come suggeriva Cicerone nel *De oratore*, avesse rimodellato la scarna e disadorna *laudatio* tradizionale sulla base degli insegnamenti offerti dalla teoria dell'elogio.

Quanto al discorso riportato da Cassio Dione, gli studiosi hanno concordemente riconosciuto in esso un prodotto della creazione dello storico. «Dios Version – ha scritto di recente Gotter, allineandosi ai giudizi già espressi da Kennedy e Huzar – ist eine offenkundig erfundene Deklamation»: in altri termini, un esercizio retorico artificiale⁸².

La struttura dell'orazione diverge notevolmente rispetto a quella delle più antiche *laudationes*. Oltre alla presenza di una sezione proemiale autonoma (e corredata di *propositio*) e all'aggiunta di uno spazio riservato alla *παιδεία*, i mutamenti più significativi concernono il trattamento della lode degli antenati e degli *honores* del defunto. Mentre infatti nella *laudatio* antica la lode degli antenati serviva da appendice alla lode del defunto in senso proprio, in Cassio Dione la prima è inclusa nella seconda ed è collocata in posizione iniziale, subito dopo il proemio⁸³. Inoltre, la disposizione attestata nelle prime *laudationes*, che enumera separatamente cariche ed onori ricevuti dal *laudandus* nel corso della vita, viene soppiantata da una narrazione congiunta di *honores* e *res gestae*. In entrambi i casi, l'oratore rinuncia a delle procedure aggiuntive e poco organiche in favore di una più forte integrazione delle componenti che è propria dell'approccio genetico e cronologico dell'encomio di matrice greca⁸⁴.

Come interpretare queste sostanziali innovazioni che figurano nel testo riportato da Cassio Dione? Secondo Kennedy, lo storico greco compose il discorso «along the traditional lines of a Roman funeral oration»⁸⁵. Una simile valutazione si scontra con quanto emerso dall'analisi qui condotta sulla struttura del discorso e sui *τόποι* impiegati: tale analisi ha rivelato una stretta somiglianza con le caratteristiche dell'ἐπιτάφιος greco dei primi due secoli dell'impero –

⁸¹ Sull'oratoria di Antonio, di cui restano solo frammenti di tradizione indiretta, cfr. HUZAR 1982 e CALBOLI 1997.

⁸² GOTTER 1996 p. 267; KENNEDY 1968 p. 102 e HUZAR 1982 p. 652. Cfr. il giudizio di MILLAR 1961 (p. 15), che concerne l'insieme dei discorsi inseriti da Cassio Dione nella sua opera storica: «Essentially, Dio's preoccupation in inserting speeches are not historical, that is to say it is normal rule to write one only where the sources justify it, and to use the opportunity, not to illuminate the situation, but to write a rhetorical elaboration».

⁸³ Cfr. *supra*. Secondo KIERDORF 1981 questi procedimenti erano già adottati nella *laudatio* della fine della Repubblica e dell'inizio dell'Impero.

⁸⁴ Cfr. KIERDORF 1981 p. 156.

⁸⁵ KENNEDY 1968 p. 103.

illuminanti risultano in tal senso i paralleli con le orazioni di Aristide e Dione di Prusa –, e che vengono cristallizzate e sistematizzate nel III secolo dai trattati dello Pseudo-Dionigi e di Menandro. Bisogna allora concludere che lo storico di Alessandria abbia alterato significativamente la *laudatio* romana ispirandosi a modelli greci⁸⁶? Una testimonianza autobiografica, inserita dallo stesso Cassio Dione nella sua opera, offre una chiave di lettura differente. Nel LXXIV libro delle *Storie*, egli racconta di aver assistito alle esequie di Pertinacae e di aver ascoltato l'elogio pronunciato da Settimio Severo in onore del defunto imperatore⁸⁷. Alto ufficiale dell'Impero Romano nell'età dei Severi, Cassio Dione conosceva bene la pratica della *laudatio* romana, almeno nella forma che quest'ultima aveva assunto nei sec. II e III. Il discorso di Antonio per Cesare – così come quello di Tiberio per Augusto –, potrebbe allora riflettere struttura ed elementi propri della *laudatio funebris* di epoca imperiale. Se questa ipotesi è corretta, alle due orazioni riportate da Cassio Dione va riconosciuto il valore di preziose testimonianze di una *laudatio funebris* molto lontana dall'originaria purezza romana, esemplata ormai secondo i dettami della retorica ed assimilabile per questo agli elogi funebri di tradizione greca.

Cristina Pepe

Università degli Studi di Trento/Seconda Università degli Studi di Napoli
e-mail: cristinapepe@virgilio.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERARDI 2006: E. Berardi, *Elio Aristide. Epicedio per Eteoneo. Epitafio per Alessandro*, Torino 2006.

CALBOLI 1997: G. Calboli, « The Asiatic Style of Antony: Some Considerations », in B. Czaplá, T. Lehmann, S. Liell (curr.), *Vir bonus dicendi peritus: Festschrift für Alfons Weische zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 13-26.

CANFORA 2011: L. Canfora, *Il corpusculum degli Epitafi ateniesi*, «Quaderni di Storia» 74 (2011), pp. 5-24.

CARSANA 2004: C. Carsana: *Il dibattito politico a Roma nel 49-48 a.C. e i discorsi in Appiano*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storia» 138 (2004), pp. 215-232.

CAROTTA -EICKENBERG 2012: F. Carotta, A. Eickenberg, *Liberalia tu accusas! Restituting the ancient date of Caesar's funus*, «Revue des Études Anciennes» 113.2 (2012), pp. 447-467.

⁸⁶ Nella composizione della *laudatio* di Antonio, Cassio Dione avrebbe guardato – secondo KIERDORF 1981 p. 154 – al modello dell'ἐπιτάφιος che Tucide fa pronunciare a Pericle.

⁸⁷ 74.5.6-7.

- CAVARZERE 2001: A. Cavarzere, *L'oratoria a Roma, Storia di un genere pragmatico*, Roma, Carocci 2001.
- CRAWFORD 1941: O. C. Crawford, *Laudatio funebris*, «Classical Journal» 37 (1941-42), pp. 17-27.
- DRUMANN-GROEBE 1899: W. Drumann, P. Groebe, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung oder Pompeius, Caesar, Cicero und ihre Zeitgenossen nach Geschlechtern und mit genealogischen Tabellen*, Berlin/Leipzig 1899, vol. 1.
- DURRY 1942: M. Durry, *Laudatio funebris et rhétorique*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 16 (1942), pp. 105-114.
- DURRY 1950: Durry M., *Éloge funèbre d'une matrone romaine*, Paris, Les Belles Lettres, 1950.
- GABBA 1956: E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Biblioteca di Cultura 59, Firenze 1956.
- GOTTER 1996: U. Gotter, *Der Diktator ist tot! Politik in Rom zwischen den Iden des März und der Begründung des Zweiten Triumvirats*, Stuttgart 1996.
- GOWING 1990: Alain M. Gowing, *Appian and Cassius' Speech before Philippi ("Bella Civilia" 4.90-100)*, «Phoenix» 44.2 (1990), pp. 158-181.
- GOWING 1992: A. Gowing, *The triumphal narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.
- HUZAR 1982: E. Huzar, *The Literary Efforts of Mark Antony*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II 30.1 (1982), pp. 639-657.
- KENNEDY 1968: G. Kennedy, *Antony's Speech at Caesar's Funeral*, «The Quarterly Journal of Speech» 54 (1968), pp. 99-106.
- KIERDORF 1980 : W. Kierdorf, *Laudatio Funebris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*, Meisenheim am Glan 1980.
- KOENEN 1970: L. Koenen, *Die laudatio funebris des Augustus für Agrippa auf einem neuer Papyrus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 5 (1970), pp. 217-283.
- LAFAYE 1904: G. Lafaye, sv. *Laudatio* in Ch. Daremberg, E. Saglio (éd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1904, vol. 3, pp. 995-998.
- LORAUX 1981 : N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»* Paris 1981.
- MILLAR 1961 : F. Millar, *Some speeches in Cassius Dio*, «Museum Helveticum» 18 (1961), pp. 11-22.
- MONROE DEUTSCH 1928 : Monroe E. Deutsch, *Antony's Funeral Speech*, «Studies in Classical Philology» 9 (1926-1929), pp. 127-148.
- OCHS 1993: D. J. Ochs, *Consolatory Rhetoric: Grief, Symbol, and Ritual in the Greco-Roman Era*, South Carolina 1993.
- PERNOT 1986 : L. Pernot, *Le topoi de l'éloge chez Ménandros le Rhéteur*, «Revue des études grecques» 99 (1986), pp. 35-53.
- PERNOT 1993 : L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, t. I-II, Collection des Études Augustiniennes, Paris 1993.

PERNOT 2000: L. Pernot, *La retorica dei Greci e dei Romani* (ed. or. *La rhétorique dans l'Antiquité*, Paris 2000) trad. it. di F. Caparrotta, con una postfazione di L. Spina, Palermo, 2006.

PINA POLO 2004: F. Pina Polo, *La celebración de la muerte como símbolo de poder en la Roma republicana*, in H.D. Heimann, S. Knippschild, V. Minguez (edd.), *Ceremoniales, ritos y representación del poder*, Castellón de la Plana 2004, pp.143-179.

RAMAGE 2006: E. S. Ramage, *Funeral Eulogy and Propaganda in the Roman Republic*, «Athenaeum» 94 (2006), pp. 39-64.

RUSSELL-WILSON 1979: D. A. Russell, N. G. Wilson, *Menander Rhetor. Edited with Translation and Commentary*, Oxford 1979.

SOFFEL 1974: J. Soffel, *Die Regeln Menanders für die Leichenrede in ihrer Tradition dargestellt, herausgegeben, übersetzt und kommentiert*, Meisenheim am Glan, 1974.

USENER-RADERMACHER 1965: H. Usener, L. Radermacher, *Dionysii Halicarnasei opuscula (=Dionysii Halicarnasei quae extant)* (ed. or., Teubner, Leipzig, 1899-1929), Stuttgart 1965.

VIX 2010 : J. L. Vix, *L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Aelius Aristide*, Turhout 2010.

VOLLMER 1892: F. Vollmer, *Laudationum funebrium Romanorum historia et reliquiarum editio*, Jahrbücher für classische Philologie, Suppl.-Bd. 18, Lipsiae 1892, pp. 445-528.